

André Stern

Non sono mai andato a scuola

Storia di un'infanzia felice

Traduzione di Marina Karam

 Nutrimenti

Titolo originale: *...Et je ne suis jamais allé à l'école. Histoire d'une enfance heureuse*

Copyright © André Stern, 2009
© ZS Verlag Zabert Sandmann GmbH, 2009

Traduzione dal francese di Marina Karam

Per la prefazione alla 6ª edizione tedesca, © André Stern, 2013
© ZS Verlag Zabert Sandmann GmbH, 2013
Traduzione dal tedesco di Andrea Bianchi

L'autore desidera ringraziare Irene Maeder per la preziosa collaborazione.

© 2014 Nutrimenti srl

Prima edizione maggio 2014
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi

ISBN 978-88-6594-307-6
ISBN 978-88-6594-308-3 (ePub)
ISBN 978-88-6594-309-0 (MobiPocket)



Indice

Prima...	11
Papà	13
Mamma	16
Mamma, papà, Delphine e Éléonore	19
Durante...	21
Settimane tipo	23
La <i>dinanderie</i>	24
La danza	32
La fotografia	33
Ore improvvisate...	43
Letteratura	44
Torniamo alle 'ore improvvisate'	47
Le locomotive	50
Le automobili	54
Lego Technic	56
Le automobili, bis	62
La magia	68
Geroglifici	70
L'origine dei miei mestieri	73
Fenoy	73
La musica	76

La chitarra	86
La liuteria	99
Il teatro	112
Il giornalismo, la scrittura	118
Le tecniche fondatrici	127
Primi passi verso la lettura	128
Prime nozioni di matematica	130
La scrittura	132
Le lingue	134
La cultura 'generale'	139
L'informatica	143
E, per concludere, l'infinito	145
Dopo...	149
Le domande...	155
La competenza sociale / gli altri bambini	155
Le 'motivazioni' dei miei genitori	156
L'indipendenza / la crisi adolescenziale	162
Il 'passaggio' alla vita attiva...	163
Il 'rapporto qualità-prezzo'...	165
'Il pro e il contro' / i diplomi	166
Il sogno dei genitori...	168
Da non mettere nelle mani di tutti?	170
Alcune false idee...	175
Le scelte / l'emarginazione	178
La media	179
Da generalizzare con urgenza?	182
Coda	185
Entusiasmatevi! (prefazione alla sesta edizione tedesca)	187

Fin da piccolo, stanco delle eterne domande che mi facevano i negozianti stupiti di vedermi 'in libertà' nelle ore in cui i bambini avrebbero dovuto essere a scuola, avevo predisposto una frasetta standard, destinata a presentarmi una volta per tutte:

“Buongiorno, mi chiamo André, sono un bambino, non mangio caramelle *e non vado a scuola!*”.

Le ultime parole provocavano, di solito, una certa emozione. Capita ancora oggi.

Questo libro racconta la mia storia, quella di un bambino che non è mai andato a scuola e dell'adulto che, liberamente, è diventato. Non si tratta di un metodo né di un ricettario, né di una guida all'anticonformismo, né di un'autobiografia: è solo una testimonianza.

Ciò che vuole dimostrare, per l'appunto, è la molteplicità e l'individualità degli interessi e delle vie di apprendimento generate dalla non scolarizzazione. Offre inoltre l'opportunità di verificare in concreto se davvero sciagure d'ogni genere si abbattano su chi non va a scuola e se, a dar retta alle previsioni, costui diventi un selvaggio analfabeta, indolente, asociale e isolato.

Prima...

...di parlarvi della mia infanzia, vi devo raccontare da dove vengo.



Papà

Mio padre, Arno Stern, è nato nel 1924 a Kassel, in Germania. Figlio di Isidor e Martha Stern, discendente di una famiglia di industriali tedeschi, trascorrerà molto felicemente i primi nove anni di vita. Isidor Stern, arruolatosi volontario a diciannove anni – al posto del fratello maggiore, già capofamiglia –, combatte per la Germania durante la Prima guerra mondiale, da cui torna ferito. Uomo determinato, generoso e di grande fede, a guerra finita mette su famiglia e vi si dedica senza tregua, nonostante gli anni bui dell'inflazione e della crisi economica.

Mio padre ci ha sempre reso partecipi dei suoi ricordi, molto precisi: la sua infanzia, i giochi con la madre, la loro collezione di cactus, il papà che usciva al mattino con una valigetta di banconote per pagare una giornata di stipendio ai suoi operai.

Qualche anno fa ho partecipato all'emozionante viaggio nel corso del quale papà ha ritrovato, quasi immutato, l'appartamento della sua infanzia, in uno dei rari quartieri di Kassel risparmiati dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale.

Negli anni Trenta mio nonno, informato dalle sue numerose conoscenze, osserva con preoccupazione la piega degli eventi.

Nel 1933, dopo aver ascoltato il discorso di insediamento di Adolf Hitler, prende una decisione immediata: lasciare il paese con la sua famiglia.

Ha combattuto per la patria, la sua famiglia è tedesca dalla notte dei tempi, il suo eroismo militare dovrebbe metterlo al sicuro: ma la sua decisione è irremovibile. Nel massimo segreto, fa preparare una vettura.

Il piccolo Arno sta giocando nel cortile di casa con la sua macchina a pedali rossa. All'improvviso la mamma lo chiama: "Arno, vieni, presto!". Lui le chiede di dargli il tempo di parcheggiare l'automobilina, ma Martha insiste perché la lasci dove sta e vada subito da lei. Non era più nel cortile, quella macchinina, quando ci siamo ritornati sessantasette anni dopo.

Un lungo viaggio verso la Francia, l'abbandono di ogni proprietà, uno sradicamento totale, una vita da apolidi, una misera sistemazione a Mulhouse. Poi un'altra, a Montbéliard. Isidor lava pavimenti, Martha diventa ricamatrice, Arno va a scuola. Ha quattro anni più dei suoi compagni di classe, perché non parla francese. I bambini lo picchiano e lo trattano da "sporco crucco", ma uno di loro, il piccolo Jacques Greys, è sedotto dal nuovo arrivato. In poco tempo Arno si integra, va benissimo a scuola, diventa il primo della classe, fianco a fianco di colui che diventerà il suo amico per la vita, Jacques.

Con grandi sacrifici, suo padre ricostruisce un'esistenza, mentre Martha mette assieme tutta la sua abilità per dare alla loro situazione precaria una parvenza di famiglia. Nel giugno 1940, di fronte all'avanzata delle truppe naziste, mio padre e mia nonna lasciano Montbéliard, mentre mio nonno – che si è arruolato volontario nell'esercito francese come ausiliario – cerca di raggiungerli a piedi. Dopo molteplici peripezie spesso drammatiche, la famigliola si riunisce a Valence, in zona

libera. Il tentativo di ricostruzione dura solo un anno: i nazisti si avvicinano, bisogna fuggire di nuovo.

Stavolta è la Svizzera ad accoglierli. Grazie a un passatore, e all'istinto di mio nonno, quest'impresa incerta andrà a buon fine. La mia famiglia trascorrerà il resto della guerra nei campi di lavoro per profughi. Mio padre e mio nonno saranno internati da una parte, mia nonna da un'altra. Le condizioni di vita sono miserande, il lavoro è duro, ma la sopravvivenza è assicurata. È nelle baracche del campo che il giovane Arno scopre la musica, che diventa il suo nutrimento essenziale.

Dopo la liberazione, la famiglia Stern ritorna a Montbéliard. La Francia è a pezzi, ognuno cerca di ricomporli. Mio nonno tenta, ancora una volta, di ricostruire un'esistenza partendo da zero.

Assieme a sua moglie si mette a confezionare spalline. Poco tempo dopo, nasce l'azienda Aux trois étoiles. Arno, la terza stella, ne è il rappresentante. Si occupa dell'avviamento dei negozi, si reca spesso a Parigi, accumula ordini. Le spalline si vendono bene, l'azienda spicca il volo e assume operai.

Quando meno se l'aspettava, il giovane Arno si vede proporre un impiego in un orfanotrofio della *banlieue* parigina. Lo accetta. Gli è affidata la missione di tenere occupati dei bambini i cui genitori sono morti durante la deportazione. Non conosce questo mestiere (né nessun altro) ma può inventarselo di sana pianta con i mezzi disponibili, che non sono molti. Trova del materiale da disegno e lo propone ai bambini, che ne rimangono affascinati. Ne arrivano a fiotti, sono sempre più appassionati: una vera e propria marea. Bisogna affrontare la situazione, e il giovane Arno si dedica anima e corpo allo sviluppo del luogo e della funzione che gli compete. Dopo la chiusura dell'orfanotrofio decide di aprire un atelier a Parigi. Anche lì il successo è immediato.

Nel 1948, dal suo primo matrimonio, nasce Bertrand. Poco tempo dopo, Arno sposta il suo atelier, chiamato L'Académie du jeudi, nel quartiere di Saint-Germain-des-Prés. La sua notorietà aumenta, pubblica i primi libri, i suoi atelier sono al completo, la stampa è entusiasta.

A metà degli anni Sessanta compie, da solo e con i propri mezzi, otto avventurosi viaggi nei paesi più lontani del mondo, alla ricerca di popolazioni in luoghi di difficile accesso (foresta vergine, Ande, deserto ecc.) – e quindi ancora del tutto incontaminate dall'occidentalizzazione e dalla scolarizzazione – per insegnare loro a disegnare e a dipingere. Ne riporta la spettacolare conferma dell'universalità di ciò che ha scoperto.

Un giorno, una giovane determinata spinge la porta dell'Académie du jeudi. Si chiama Michèle.

Mamma

La mamma è nata nel 1939 a Guelma, in Algeria. Si chiama Michèle ed è la secondogenita di Simone e François Arella, una coppia brillante. Entrambi nati nell'Africa del Nord: François a Guelma, e Simone, che di cognome fa Girard, in Tunisia. Il padre di François aveva lasciato la sua Italia natale per recarsi in Algeria a costruirsi una vita, oltre che strade e ponti. I suoi numerosi figli nascono tutti nella grande villa da lui eretta in stile italiano. È una famiglia di grandi lavoratori, avviano aziende fiorenti, innovano a tutto spiano e s'intendono a meraviglia con la gente del posto, quelli che, come loro, sono nati laggiù ma che, a differenza loro, vantano radici più antiche.

François sa fare quasi tutto, è elegante, lavora molto. Quando incontra la meravigliosa Simone, il colpo di fulmine è reciproco. Si sposano.

I genitori di Simone fanno parte dei primissimi coloni francesi nati nell'Africa del Nord. Proseguono la vocazione delle rispettive famiglie: sono agricoltori. Simone è una donna del suo tempo, realizzata, colta, sensibile alle arti, elegante e riservata. Manda avanti la famiglia con maestria, saggezza e generosità.

Michèle cresce, con il fratello maggiore Pierre e la sorellina Nicole, nella grande casa di cui ama anche l'angolo più nascosto. Cullata dal calore dell'Algeria, nel cuore di una natura esuberante, in mezzo agli aranceti e ai fichi, all'ombra dei capannoni rosa, beige, larghi e tranquilli, con le loro sontuose proporzioni, e la luce dell'Africa che vi penetra di lato. Sia a Guelma sia – altra meraviglia – nella fattoria dei nonni materni, a Sedrata, fin dalla più tenera età si rende conto di vivere in paradiso. È circondata di amore e serenità. Passano gli anni. Michèle è triste perché il liceo la allontana dal suo eden, ma è una ragazza studiosa. Dopo aver superato l'esame di maturità deve andarsene da lì, lasciare la sua amata terra e proseguire gli studi di lettere alla Sorbona.

Tuttavia, di fronte alla preoccupante piega degli eventi in Algeria, Michèle interrompe gli studi e torna dalla sua famiglia. C'è tanta incertezza, la gente è con le spalle al muro, il corpo docente è privo di effettivi: Michèle comincia a insegnare in un corso complementare. Poco dopo diventa maestra di ruolo, ma deve lasciare d'urgenza la sua terra natale assieme alla famiglia, abbandonare tutto ciò che aveva reso felice la sua infanzia.

È l'ora del 'rimpatrio'. La famiglia Arella, sradicata, sfaldata, trova rifugio a Vichy, da uno zio. Nei mesi successivi, per sopravvivere, i genitori di Michèle vanno a vivere a Camarès, dove, con il figlio, aprono un'azienda agricola. Poi, da anziani, si ritirano in una casa soleggiata a Lézan, nel Gard. Michèle, dependente statale, nubile, riceve l'ordine tassativo di

trasferirsi nella regione parigina dove deve trovare un lavoro di suo gradimento. Per lei, che in realtà non si sente portata per l'insegnamento, è particolarmente doloroso ritrovarsi senza alloggio e lontana dalla famiglia. Ma, in compenso, ha l'opportunità di scegliere un lavoro che la convince: seguire bambini molto piccoli in una scuola materna di Asnières.



Michèle attraversa un periodo buio, la sua vita è a pezzi, non ha ricevuto alcuna formazione per quell'incarico che, tuttavia, desidera svolgere. Riceve un'infinità di consigli, ma si rende conto che non corrispondono per niente alla realtà dei bambini. Il disegno, soprattutto, la rende infelice: le viene chiesto di realizzare, con i piccoli, degli esercizi grafici che le sembrano del tutto assurdi.

Così decide di manifestare il suo grande smarrimento e il desiderio di capire "cosa sia necessario fare in quel campo" all'ispettrice scolastica, che la manda a documentarsi in una biblioteca pedagogica. La bibliotecaria è categorica, c'è un solo autore da leggere sull'argomento: Arno Stern. Michèle esce da lì con tutti i suoi libri. Stern è una rivelazione, una manna, un sollievo. Ciò che lei sperava con tutto il cuore lo trova in quelle pagine. Per un anno legge e rilegge quei libri, che le cambiano completamente la vita e il metodo di lavoro.

Un giorno, quasi per caso, passa davanti a una galleria in cui scorge dipinti fatti da bambini. Le basta spingere la porta per capire che è entrata nell'Académie du jeudi, e che l'uomo di fronte a lei è Arno Stern.

Mamma, papà, Delphine e Éléonore

Arno e Michèle si sposano nel febbraio 1971. Io nasco nell'aprile dello stesso anno. Quando apro gli occhi, il mio mondo è composto da tre personaggi principali: mamma, papà e Delphine, mia cugina, più grande di me di quattro anni, la figlia di Nicole. Cresceremo mano nella mano, quasi come gemelli. Tuttavia, la mia costellazione raggiunge la perfezione solo dopo la nascita di mia sorella Éléonore, nel 1976.